

«Poche ore dopo il suicidio di mia madre papà salì in scena senza dire una parola. Mi salvò l'affetto di mia sorella»

Peter Fonda nel film «Easy Rider» e a destra in una recente immagine; sotto suo padre Henry e sua sorella Jane



Domani la prima a Parma  
La tragedia Moro arriva in teatro  
La regista: «Perché i giovani sappiano»

PARMA. Pensato per chi ha vent'anni e non ha vissuto quel tempo. Ma anche per chi c'era e non vuole o non sa più ricordare. Va in scena al Teatro Due di Parma domani *Il caso Moro* di Roberto Buffagni, regia di Cristina Pezzoli che al tempo dei fatti era una ragazza. A vent'anni esatti dal sequestro e dall'uccisione dello statista dc da parte delle Brigate rosse, l'attenzione, se non addirittura la polemica, è assicurata. Uno spaccato di storia, il dopoguerra, la crescita economica, le contraddizioni anche violente di una società «affluente». Nato da una coproduzione fra la contemporanea '83 e lo Stabile di Parma *Il caso Moro*, ci racconta la regista, si propone come una «tragedia storica».

«Come vi è venuta l'idea di questo spettacolo?»  
«L'idea è venuta a Roberto Buffagni e a me circa sei mesi fa. Si avvicinava il ventennale del sequestro Moro, quei terribili cinquantacinque giorni dal 16 marzo al 9 maggio del 1978, e noi volevamo parlarne senza celebrarlo, ma piuttosto per la convinzione che quell'evento avesse significato nella storia del nostro paese uno spartiacque preciso fra il prima e il dopo, fra due Italie diverse. Proprio per questo lo spettacolo parte da testimonianze dell'epoca per capire quel clima dominato dalla violenza. Ci siamo messi nell'ottica di chi ha oggi vent'anni e non ha memoria e nessuna informazione di quegli eventi. Abbiamo scelto il modello della tragedia in versi in cui si confrontano tre gruppi diversi di personaggi, i politici, i brigatisti e Morostesso, "mescolandoli" con documenti audiovisivi».

«Che documenti avete preso in considerazione?»  
«Spezzoni di telegiornali, soprattutto per quanto riguarda la seconda parte dello spettacolo, che racconta il periodo che va dal 18 aprile (quando si credette che il cadavere di Moro si trovasse sepolto nel Lago della Duchessa) al 9 maggio quando venne ritrovato il corpo a Roma in via Caetani. Un'altra fonte molto importante sono state le lettere di Aldo Moro stesso e i molti documenti che ci sono stati messi a disposizione dall'avvocato della famiglia, Antonio Acquaroli, un colloquio con Mario Moretti che vive in regime di semilibertà; due interviste con Prospero Gallinari fatte da Mario Vighi del Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia. Scegliendo l'ipotesi della tragedia volevamo dare dignità alle diverse ragioni per cercare di capire che cosa aveva mosso i protagonisti di quella vicenda, ma avendo ben chiaro che non volevamo fare teatro documento ma qualcosa di autonomo, di nostro. Con una sua verità artistica che vada al di là della passione che impedisce di vedere davvero. Perché bisogna avere il coraggio di affrontare il passato per capire il nostro presente».

«Che tipo di rapporto avete avuto con Mario Moretti?»  
«Il colloquio che abbiamo avuto con lui ci ha permesso di capire, per esempio, come il passaggio dei brigatisti alla lotta armata sia partito, dopo la strage di piazza Fontana, dall'idea che si fosse innescata una vera e propria strategia della tensione. Ne abbiamo tratto un'impressione di sincerità che certo non cancella la loro responsabilità. Verrà citata anche la celebre lettera di Papa Montini: "uomini delle Brigate rosse io mi inginocchio davanti a voi..." ma rielaboreremo anche le due sedute parlamentari del 16 marzo, giorno del rapimento, in cui si votò la fiducia al governo e quella del 4 aprile in cui venne ribadita la scelta della linea della fermezza».

«Avete parlato anche con la famiglia Moro?»  
«Non direttamente. Abbiamo avuto rapporti con il loro avvocato e Giovanni Moro, che pensiamo venga a vedere lo spettacolo, come del resto Moretti, ma non nella serata dei giornalisti, ha avuto le due desture del testo, quello iniziale e quello definitivo, per ora, nato dal lavoro di palcoscenico».

«Il personaggio di Aldo Moro comparirà nello spettacolo?»  
«Ci sarà, ma non in una forma realistica come nella fiction di Giuseppe Ferrara. Ci sarà la sua ombra muta, "interpretata" da Sergio Fantoni: una specie di narratore che non parla salvo in un punto dove la sua voce è registrata. Un'ombra che sembra non trovare pace. Ma ci sarà anche l'Angelo custode d'Italia (Roberto Abbati), e un Uomo archivio (Marcello Vazzoler), che ha il compito di raccontare, di ricordare quel tempo».

«Avete messo in conto la possibilità che il vostro spettacolo possa suscitare polemiche?»  
«Ci aspettiamo un dibattito, certo. Vorrei però fosse chiaro che abbiamo lavorato sui molti documenti, cercando di darne una trasfigurazione poetica e dunque personale. Di qui la scelta della forma tragica, in versi».

Maria Grazia Gregori

Una dura autobiografia scopre una famiglia in cui non si rideva e non si parlava mai

## «Un padre di ghiaccio» Peter Fonda racconta

NEW YORK. È significativo che l'autobiografia di Peter Fonda, nelle librerie americane tra una settimana, si intitolò *Don't Tell Dad*: «non lo dire a papà». Henry è sempre molto presente nella vita dell'attore ormai cinquantottenne. Presente con i suoi silenzi o gli sbottati di violenza da giovane, con le sue imbarazzate dichiarazioni d'affetto da anziano. «Vorrei che papà fosse davvero qui questa notte», ha detto lo stesso Peter nel gennaio scorso, ringraziando la giuria del Golden Globe per il premio ricevuto come migliore attore drammatico. Il figlio scavezzacollo, lontano dalla famiglia, dedito alla droga e all'alcool, simbolo di una generazione di ribelli e marginali a cavallo della sua Harley Davidson nel film *Easy Rider*, si è trasformato nell'attore in corsa per l'Oscar per la sua interpretazione di un ruolo alla Henry Fonda: l'uomo silenzioso e solitario, incapace di dimostrare emozioni, ma nonostante tutto dotato di senso della famiglia e della comunità, nel film *Ulee's Gold*.

Nella vita reale, Peter Fonda è un uomo espansivo. Da bambino, crebbe in una casa dove nessuno sorrideva mai: non la madre Frances, che mentre il marito decollava a Broadway, cominciò a soffrire di depressione e che un giorno si uccise nell'ospedale psichiatrico dove era stata ricoverata. Era il 1950, Peter aveva solo 10 anni. Qualche ora dopo la tragedia, Henry salì come al solito in scena per recitare la sua parte in *Mr. Roberts*, senza dire una parola. Cenavano senza parlarsi i Fonda: Peter e Jane, due anni più grande di lui, e il padre. I due bambini si dicevano che forse il padre era matto, dato che non gli sfuggiva mai neanche un sorriso.

Ma loro si volevano bene, e si facevano compagnia quando non erano in collegio, dove il giovane Peter fu spedito a 6 anni. La madre si era tagliata la gola con un rasoio portato in ospedale dopo una visita a casa: l'aveva nascosto dietro una foto di famiglia. A Peter, sorpreso di trovare tutti i parenti riuniti, rientrando in casa un pomeriggio, la nonna disse che la mamma era morta di infarto. Anche



questa mezza verità lo sconvolse, e poco dopo si ferì sparandosi con una calibro 22 al fegato.

I ricordi dell'infanzia con il padre sono misti: ci sono le botte, prese quando Henry si infuriò perché il piccolo Peter gli aveva rubato una caramella e poi gli aveva mentito. Glielie dette di santa ragione. Ma poi ci sono i pranzi giornalieri a base di sandwich e grandi bicchieri di birra, e Peter che era

piccolo si sentiva felice, trattato come un uomo perché beveva con il padre. Come il padre divenne un attore. All'università studiò recitazione, e cominciò immediatamente a fare cinema e teatro.

Gli anni Sessanta furono un periodo di ribellione: il suo migliore amico si sparò, Henry sposò la quinta moglie, Jane partì per la Francia dove si era legata a Roger Vadim, Peter prendeva acidi con i

Beatles, andava per bar con Mick Jagger, e scriveva *Easy Rider* con Dennis Hopper. All'inizio del decennio, Peter aveva scoperto la verità su sua madre. Stava lavorando fuori New York, in un teatro estivo, quando il proprietario di un ristorante locale, un uomo con il quale era diventato amico, gli mostrò un ritaglio di giornale di dieci anni prima: c'era la foto della madre Frances, lo stesso ritratto pubblicato dal «New York Times» alla nascita di Peter, e la storia del tragico suicidio.

Fu il film *Easy Rider* che lo rese famosissimo nel 1969, un filmetto snobbato dai grandi studi, prodotto con Hopper e un giovane attore allora sconosciuto, Jack Nicholson. Il film vinse il premio per la migliore regia a Cannes, e divenne un grande successo. Per anni Hopper insistette che lui solo aveva scritto la sceneggiatura del film e fece causa a Peter, cercando di ottenere compensi miliardari. Intan-

to il primo matrimonio con Susan Brewer, dalla quale aveva avuto due figli, Bridget (anche lei un'attrice affermata) e Justin, era fallito. E la sua carriera cinematografica stava lentamente affondando in ruoli minori, in filmetti di serie B. Si sposò di nuovo, e si ritirò in un ranch in Montana, diventando talmente astemio da rinunciare perfino alla caffeina. Nel 1979, tentando un riavvicinamento con il padre, gli offrì un ruolo nel film *Wanda Nevada*. Durante la lavorazione, cominciò a salutare il vecchio Henry ogni sera con la semplice frase, «papà, ti voglio bene». Un pomeriggio i due si fermarono a bere una birra, e al momento di separarsi il padre lo prese per le spalle, le lacrime che gli scorrevano lungo le guance, e quasi incapace di parlare per la commozione gli sussurrò, «ti voglio molto bene figlio mio, voglio che tu lo sappia». Peter lo abbracciò così forte che quasi sentì il suo pacemaker, lo baciò, poi corse via per farsi un bel pianto in solitudine.

Henry morì due anni dopo. Sentendo arrivare la fine, fece chiamare la famiglia. Era il 1982. C'erano tutti attorno al suo letto d'ospedale, la moglie Shirlee, e poi Jane con il marito Tom Hayden. Il vecchio morente fissò tutti, uno ad uno, con i suoi famosi occhi blu, poi si fermò su Peter e gli disse ancora una volta, «figlio, ti voglio molto bene». Reclinò il capo sul cuscino e morì, chiudendo una lunga storia di anni di estraniamento e sentimenti repressi, che Peter dice di aver sopportato soprattutto grazie all'affetto e al sostegno della sorella Jane.

Anna Di Lello

## Rock: i Csi a Roma e Bologna

ROMA. Nuove tappe per la tournée dei Csi, che stanno portando in concerto le scosse elettriche emotive del loro ultimo album, «Tabula Rasa Elettrificata». Il gruppo è atteso domani sera al PalaEUR di Roma, mentre il 25 marzo sarà in scena al PalaDozza di Bologna (preceduto dai Santo Niente). È a proposito del concerto di Bologna, gli organizzatori (Flip Music e Gutemberg) hanno lanciato una meritevole iniziativa: il biglietto acquistato in prevendita costerà meno (23.500 lire) di quello comperato il giorno stesso del concerto (28mila lire). Un segnale importante, perché capovolge la pratica abituale delle prevendite in Italia. Siamo l'unico paese in Europa dove comprare prima costa di più, quasi che la prevendita sia una soprattassa. In Inghilterra ed altri paesi europei è esattamente il contrario: il prezzo è minore perché i promoter ci guadagnano di più, incassando i soldi dei biglietti con settimane, a volte anche mesi di anticipo. Speriamo che l'esempio bolognese non resti un caso isolato.

## Cantuarina & Leonhart in tournée

ROMA. Qualcuno già lo considera il nuovo Caetano Veloso, è l'astro nascente della musica brasiliana: si chiama Vinicius Cantuarina ed in Italia è venuto, pochi mesi fa, con la tournée di Arto Lindsay. Ora invece torna da solo, con la sua band, per una tournée promossa dall'Associazione culturale Time Zones, che si aprirà il 14 marzo al Teatro Studio di Scandicci, Firenze. Le altre tappe sono: il 14 marzo al Barfly di Ancona, il 16 al Teatro Ciak di Milano, il 17 a Castel S. Pietro (Imola), il 18 al Teatro Subasio di Spello (Perugia), e il 19 al Naima di Forlì. Nato in seno al «cenacolo» post-tropicalista dei musicisti brasiliani, Cantuarina si è rivelato con «Sol na Cara», disco realizzato insieme ad Arto Lindsay e Riuchi Sakamoto; ha scritto canzoni per Veloso e collaborato a lungo con Jobim. In questa tournée ha per ospite d'eccezione il trombettista americano Michael Leonhart, che ha fatto parte dell'orchestra jazz Philip Morris Superband ed ha suonato dal vivo con gli Steely Dan di Donald Fagen.

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

Giuseppe Sertoli  
*recensisce Shamela di Fielding  
e Pamela di Richardson*

Marcello Flores  
*su Il Libro nero del comunismo*

Piero Boitani  
*Nobiltà dello spirito di Mann*

Franco Brioschi  
*La trilogia freudiana di Francesco Orlando*

Alberto Cavaglion e Rosetta Loy  
*La vita è bella di Benigni*

e le nuove rubriche **Mente Locale**, **Il Chiosco**, **Grandi lettori**

L'INDICE  
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000	

Estero

Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		L. 360.000	
6 numeri	L. 700.000				

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Ferialte	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	

Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Ferialte - Legali-Concess. - Ass. - Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Padova: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Torino: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/739511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STES S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma